

Prodotti finanziari e strumenti di risparmio gestito

Ogni risparmiatore che si affaccia al mondo degli investimenti ha bisogno di costruirsi un bagaglio di conoscenze relative agli "attrezzi" a sua disposizione: l'ampio panorama degli strumenti finanziari rappresenta l'insieme delle possibili soluzioni attraverso cui investire i propri risparmi. Se tutte le azioni e le buone pratiche di [pianificazione finanziaria](#) definiscono concretamente il perimetro entro cui il risparmiatore delimita i propri obiettivi di risparmio/investimento, gli strumenti finanziari rappresentano gli utensili al servizio dell'obiettivo prefissato. Una volta acquisita la giusta familiarità con le nozioni di base della finanza, come la relazione esistente tra [rischio](#) e [rendimento](#), [l'orizzonte temporale](#) di investimento che più rispetta le proprie esigenze e le caratteristiche dei [mercati finanziari](#), è il momento di confrontarsi e "sporcarsi le mani" con gli strumenti (finanziari) del mestiere.

Ma cos'è esattamente uno strumento finanziario? [Riprendendo direttamente quanto stabilito dall'articolo 1 dal D.lgs. 23 luglio 1996, n. 415:](#)

“Per strumenti finanziari si intendono:

- a) azioni e altri titoli rappresentativi di capitale di rischio negoziabili sul mercato dei capitali;*
- b) obbligazioni, titoli di Stato e altri titoli di debito negoziabili sul mercato dei capitali;*
- c) quote di organismi di investimento collettivo;*
- d) titoli normalmente negoziati sul mercato monetario;*
- e) qualsiasi altro titolo normalmente negoziato, che permetta di acquisire gli strumenti indicati nelle precedenti lettere, e i relativi indici;*
- f) contratti "futures" su strumenti finanziari, su tassi di interesse, su valute, su merci, e sui relativi indici, anche quando l'esecuzione avvenga attraverso il pagamento di differenziali in contanti;*
- g) contratti di scambio a pronti e a termine (swaps) su tassi di interesse, su valute, su merci nonché' su indici azionari (equity swaps), anche quando l'esecuzione avvenga attraverso il pagamento di differenziali in contanti;*
- h) contratti a termine collegati a strumenti finanziari, a tassi d'interesse, a valute, a merci, e ai relativi indici, anche quando l'esecuzione avvenga attraverso il pagamento di differenziali in contanti;*
- i) contratti di opzione per acquistare o vendere gli strumenti indicati nelle precedenti lettere e i relativi indici, nonché' contratti di opzione su valute, su tassi d'interesse, su merci, e sui relativi indici, anche quando l'esecuzione avvenga attraverso il pagamento di differenziali in contanti;*
- j) combinazioni di contratti o di titoli indicati nelle precedenti lettere.”*

Semplificando, uno strumento finanziario può essere definito come una particolare categoria di prodotti finanziari individuati come mezzi attraverso i quali realizzare un investimento di natura finanziaria.

Attenzione! Strumenti finanziari e prodotti finanziari non sono quindi la stessa cosa, ma possono piuttosto essere considerati l'uno il sottoinsieme dell'altro. Gli strumenti finanziari rientrano cioè all'interno della più ampia categoria dei prodotti finanziari, la quale a propria volta comprende diverse tipologie di mezzi di investimento economici, tra i quali anche, ad esempio, i mezzi di pagamento (ad esempio, assegni o carte di credito), i quali però non sono considerati strumenti finanziari secondo la definizione codicistica. Cercando cioè di fare chiarezza, quando si parla di prodotto finanziario, si fa dunque comunemente riferimento a operazioni di negoziazione che costituiscono nel confronto l'oggetto delle attività di banche e imprese di investimento. La nozione di "strumento finanziario" ha invece un più preciso perimetro giuridico che ne circoscrive il significato rispetto a quello più ampio di trasferimento di moneta nello spazio (assegni bancari e carte di credito), nel tempo (mutui, obbligazioni, etc) o al trasferimento di rischio (assicurazioni, etc) normalmente adottato dalla letteratura finanziaria. In particolare, ne risultano esclusi i mezzi di pagamento e i depositi bancari o postali e, al contrario, sostanzialmente ricompresi la quasi totalità delle forme di investimento rilevate sui mercati, regolamentati e non.

A una prima occhiata può sembrare tutto estremamente complesso ma, prendendo familiarità con il funzionamento e con le caratteristiche di ciascuno strumento (o prodotto), tutto sarà più chiaro. Ognuno presenta infatti peculiarità che è bene approfondire e conoscere, per poter valutare al meglio i rischi che si corrono investendovi, le possibilità di rendimento e quali sono quelli che meglio si adattano alle proprie esigenze di investimento.

Cosa vuol dire investire in obbligazioni o titoli di Stato e in azioni

Cos'è un'obbligazione? Quali le sue caratteristiche? Quali rischi si corrono sottoscrivendone una?

Nel vasto mondo della finanza e delle sue nozioni di base il risparmiatore/investitore dovrà inevitabilmente [fare i conti con i molteplici strumenti](#) attraverso cui è possibile investire i propri soldi, qualunque sia il proprio obiettivo. E uno degli strumenti che solitamente non può mancare [all'interno del proprio portafoglio di investimento](#) sono le obbligazioni.

Partiamo allora dalle cose semplici e chiediamoci: che cos'è un'obbligazione? Per dirla in inglese, i *bond*, cadono sotto il cappello di quegli strumenti finanziari che rappresentano un titolo di debito emesso da società o enti pubblici con il fine di raccogliere finanziamenti dai risparmiatori. Nel concreto, quindi, per enti pubblici o altre società, costituiscono pertanto uno dei possibili canali di finanziamento alternativo a quello bancario (ad esempio, il prestito bancario). In altre parole, un'obbligazione rappresenta un prestito concesso da parte del risparmiatore a una società (in tal caso si parlerà di *corporate bond*) o allo Stato (dunque titoli governativi come BTP, BOT, CCT detti anche *sovereign bond*), che diverranno dunque i debitori del contratto.

I titoli obbligazionari, al pari degli altri strumenti finanziari, sono in ogni caso scambiati, quindi acquistati e venduti, su mercato. In particolare, si distinguono:

- mercato primario, nel quale vengono sottoscritte le obbligazioni di nuova emissione e per la prima volta offerti al pubblico;
- mercato secondario, quindi in Borsa, dove vengono acquistate o vendute obbligazioni già in circolazione. Se non ci fosse il mercato secondario l'investitore dovrebbe aspettare, in caso di necessità di rientro della somma investita, la naturale scadenza dell'obbligazione prima di poter riavere quanto prestato all'emittente.

Fatte queste premesse, vediamo allora quali sono le parole chiave che caratterizzano questo particolare contratto e, dunque, l'obbligazione stessa.

L'emittente

Può essere, come detto, una società privata, una banca, o uno Stato che beneficerà dell'operazione di finanziamento da parte del risparmiatore/investitore. L'emittente sarà tenuto a restituire il capitale alla scadenza del prestito e a corrispondere una serie di pagamenti al creditore. Nel valutare la possibilità di sottoscrivere un'obbligazione, relativamente all'emittente, è importante quindi ponderare con attenzione la sua affidabilità (o merito creditizio), che concorrerà in parte a definire l'interesse che il debitore dovrà corrispondere al creditore.

La scadenza

Rappresenta il termine della vita dell'obbligazione entro il quale l'emittente dovrà restituire quanto ricevuto dal risparmiatore più un interesse. Il titolo obbligazionario può essere di breve, medio o lungo termine in base ovviamente alla sua durata e quindi a quanto è lontana la sua scadenza. Per completezza, va comunque ricordato che esistono anche obbligazioni definite perpetue proprio perché non soggette a una scadenza prefissata.

L'interesse

Normalmente, viene corrisposto sotto forma di cedole, vale a dire pagamenti periodici emanati durante la vita dell'obbligazione, e corrisponde al prezzo che il sottoscrittore dell'obbligazione richiede per due ragioni: remunerare la rinuncia al denaro prestato e, come detto, l'affidabilità dell'emittente. Maggiore sarà la durata dell'obbligazione (più lontana è la scadenza più duraturo l'arco di tempo per cui ci si priverà del denaro) e minore sarà il merito creditizio dell'emittente (la probabilità di aver restituito il denaro prestato), maggiore sarà l'interesse che dovrà essere corrisposto dall'emittente.

Il rendimento

È composto dalla somma del guadagno in conto interessi (si veda il punto precedente) e quello in conto capitale (*o capital gain*). Questo secondo elemento è frutto della differenza tra valore di acquisto e di vendita dell'obbligazione: nel caso di vendita a un valore superiore rispetto a quella di acquisto, si avrà un guadagno in conto capitale, nel caso opposto una perdita in conto capitale. Nel caso di obbligazioni definite *zero coupon bond*, poiché non è previsto il pagamento di cedole, il prezzo di acquisto sarà inferiore al valore di rimborso e tale differenza genererà il rendimento del titolo obbligazionario.

Le tipologie

All'interno della famiglia delle obbligazioni possono essere distinte due diverse tipologie: le obbligazioni ordinarie (*plain vanilla*) e le obbligazioni strutturate.

Le obbligazioni ordinarie sono a propria volta suddivisibili in due categorie:

- a tasso fisso, per le quali l'investitore riceve un interesse predeterminato;
- a tasso variabile, il cui interesse non è prefissato ma è legato all'andamento dei tassi di mercato (ad esempio, tasso Euribor).

Le obbligazioni strutturate sono invece più complesse e di conseguenza non propriamente adatte ai risparmiatori alle "prime armi". La loro struttura si basa infatti sulla combinazione di due elementi: il primo costituito da un'obbligazione ordinaria, che potrà dunque prevedere il pagamento o meno di cedole periodiche e che assicura la restituzione del valore nominale del

titolo; la seconda da un contratto derivato che lega la remunerazione dell'investimento all'andamento di uno o più parametri reali o finanziari quali indici di borsa, azioni, materie prime etc. Si tratta dunque di una famiglia di obbligazioni più difficoltose da comprendere e gestire rispetto alle obbligazioni ordinarie, ragione per la quale – prima di investirvi - è bene averne capito le caratteristiche e soprattutto il funzionamento nonché il livello di rischio complessivo.

I rischi

Come per tutti gli investimenti, [il concetto di rendimento è collegato inesorabilmente a quello di rischio](#). Per le obbligazioni il rischio complessivo può essere analizzato attraverso la somma di più rischi:

- **Rischio di credito:** definito anche rischio emittente, come si accennava in precedenza, è legato alla possibilità che l'emittente (il debitore) possa non riuscire a far fronte, in tutto o in parte, al pagamento degli interessi e/o del capitale. È evidente come tale specifico rischio dipenda dalla solidità dell'emittente stesso: uno Stato sarà tipicamente più solido e affidabile rispetto a un'impresa privata, poiché la probabilità che uno Stato fallisca è di gran lunga inferiore. Anche all'interno dello stesso emittente possono esserci livelli di rischio differenti: con le obbligazioni subordinate, infatti, in caso di difficoltà finanziarie dell'impresa emittente, il sottoscrittore vedrà corrisposti interessi e capitale solamente dopo che i creditori primari saranno soddisfatti. Per tale motivo possono quindi esistere diverse obbligazioni con diversi livelli di rischio emesse dallo stesso emittente. Il risparmiatore può utilizzare i giudizi sul merito creditizio dell'emittente facendo affidamento sulla valutazione data dalle agenzie di *rating* che assegnano un punteggio all'emittente relativo alla sua capacità di far fronte agli impegni assunti
- **Rischio di interesse:** una caratteristica delle obbligazioni è il legame esistente tra prezzo e tasso di interesse che, nello specifico, sono legati da un rapporto inversamente proporzionale, vale a dire che al crescere dell'uno l'altro diminuisce. Ebbene, il rischio di interesse riguarda la possibilità che il titolo diminuisca di valore al crescere del tasso di interesse. Tale relazione ha inevitabilmente un impatto maggiore sulle obbligazioni a tasso fisso e a lunga scadenza poiché, al variare del tasso di interesse, non potendo modificarsi la cedola (fissa) per adeguare il loro rendimento al nuovo livello di tassi, dovrà variare il prezzo
- **Rischio di liquidità:** si riferisce alla difficoltà di non riuscire a vendere rapidamente (o quando si decide di vendere) e senza subire perdite in termini di prezzo; a tal proposito, il rischio è più elevato per le obbligazioni non quotate poiché sono meno liquide (meno

scambiabili) di quelle quotate

- Rischio di cambio: nel caso si acquisti un titolo obbligazionario denominato in valuta diversa da quella domestica si è soggetti alle variazioni del tasso di cambio tra le due valute.

Il regime fiscale

Anche le obbligazioni, come gli altri strumenti finanziari, sono soggette a tassazione. C'è da evidenziare però che l'aliquota applicata cambia in relazione alla tipologia di obbligazione sottoscritta, con particolare riferimento al fatto che si tratti di obbligazioni emesse da una società o dallo Stato.

Nel caso di *bond* societari, al pari di quanto avviene per le azioni, l'imposta da pagare su interessi e plusvalenze è del 26% (elevata dal 20% a seguito della riforma del 2014). La tassazione delle rendite relative ai titoli di stato come BTP, BOT, etc. è invece fissata al 12,5%. Ricadono in questa aliquota anche le obbligazioni dei titoli pubblici territoriali (come regioni, province e comuni) e i *bond* di Stato esteri e territoriali inseriti nella *white list* (contenenti gli Stati che consentono un adeguato scambio di informazioni) e quelli degli organismi internazionali (ad esempio BEI, BIRS o *World Bank*). Anche gli interessi corrisposti durante la vita dell'obbligazione sono assoggettati all'aliquota del 12,5% (come, ad esempio, gli interessi semestrali dei BTP); per i cosiddetti titoli *zero coupon bond* (vale a dire quei titoli che non prevedono il pagamento di cedole durante la vita dell'obbligazione) la tassazione verrà applicata sulla differenza tra il valore di acquisto e di vendita.

Per concludere, [conosciute come le sorelle meno rischiose delle azioni](#), le obbligazioni sono in effetti uno dei primi strumenti di investimento con cui è bene familiarizzare quando si decide di compiere il grande passo da risparmio a investimento. Ecco perché è fondamentale avere tutte le nozioni di base necessarie a decidere se sottoscriverle o meno e, in caso di esito positivo, capire quale è la soluzione più adatta ai propri obiettivi di risparmio/investimento, la bussola che dovrebbe sempre guidare le proprie scelte finanziarie.

Investire in azioni: cosa sono e come funzionano

Tra gli strumenti finanziari di cui si sente parlare più spesso non possono che esserci le azioni, ma cos'è un'azione e cosa significa acquistarne o venderne una? Ecco cosa comporta diventarne possessori (e quali rischi si corrono)

Compiendo un'estrema semplificazione, [le azioni potrebbero essere considerate le sorelle rischiose delle obbligazioni](#), anche se catalogarle in modo frettoloso può risultare estremamente riduttivo. Azioni e obbligazioni sono in effetti [gli strumento finanziari](#) tra i più conosciuti anche tra coloro che non si sono mai affacciati nel panorama del risparmio/investimento e, proprio per questa ragione, è bene però essere certi di conoscere tutte le caratteristiche salienti prima di decidere se inserirle o meno nel proprio [portafoglio finanziario](#).

Partendo da una semplice definizione, un'azione è un titolo che rappresenta una singola unità in cui è diviso il capitale di una società per azioni (le note Spa). Per questa ragione, chi possiede un'azione della società X sarà anche il proprietario (per quella porzione) della società stessa. Ciò significa che l'azionista partecipa all'attività economica della società sopportandone i rischi di perdita e beneficiando dei guadagni che verranno distribuiti attraverso i dividendi.

Come avviene per le obbligazioni, anche se qui si parla titoli di capitale e non di debito, le azioni rappresentano quindi una delle possibilità a disposizione della società per finanziarsi. Aprire il capitale (e quindi la sottoscrizione delle proprie azioni) a parti terze consente di reperire liquidità per le varie esigenze che la stessa può avere. Di conseguenza, l'acquirente di un'azione non è, come avviene per le obbligazioni, un creditore della società, ma ne diviene a tutti gli effetti uno dei soci (ovviamente per la porzione di azioni acquistata). Altra similitudine con le sorelle meno rischiose è rappresentata dalla possibilità di acquistare (e quindi vendere) azioni quotate o non quotate: nel primo caso, la loro liquidabilità - ovvero la facilità di vendere l'azione - sarà però superiore al secondo.

Non solo, si è detto dunque che acquistando un'azione si diventa proprietari, seppur per la parte sottoscritta, della società. Ciò comporta appunto una serie di diritti attribuiti all'azionista che possono variare a seconda della tipologia di azione, stabiliti dalla società, e che danno a propria volta accesso a diritti amministrativi ed economici differenti. Senza scendere troppo nel dettaglio, è sufficiente sapere che in generale i diritti che l'azionista acquisisce sono:

- la percezione dei dividendi della società se questi vengono distribuiti;
- la facoltà di esprimere il proprio voto nelle assemblee (ordinarie o straordinarie) della società;
- la possibilità di disporre di determinati libri sociali;

- la possibilità di impugnare le delibere assembleari invalide.

In base alla tipologia di azione che la società offre al pubblico, decisa per statuto, varieranno i diversi diritti che acquisisce l'azionista.

Le principali tipologie di azioni

[Come riporta CONSOB \(Commissione Nazionale per le società e la Borsa\)](#), le principali tipologie di azioni sono:

- le azioni di risparmio: che non attribuiscono diritto di voto ma hanno dei privilegi di natura economica solitamente legati alla distribuzione dei dividendi;
- le azioni privilegiate: a fronte del diritto di voto concesso solamente nelle assemblee straordinarie, generalmente prevedono una prevalenza nella distribuzione dei dividendi;
- le azioni a voto plurimo: prevedono la possibilità, nel caso di società non quotate, di creare per statuto azioni con diritto di voto plurimo; nel caso di società quotate possono esserci azioni a voto plurimo nel caso in cui tale eventualità fosse prevista prima della quotazione;
- le azioni a voto maggiorato: le società quotate possono prevedere per statuto l'attribuzione di un voto maggiorato, fino a un massimo di due voti, per ogni azione in possesso del medesimo soggetto e per un periodo continuativo non inferiore a due anni.

Come investire in azioni

Una volta elencate le tipologie di azioni esistenti e i diritti che vengono ottenuti divenendo azionista di una società, la domanda da porsi diventa come entrare in possesso di questo strumento finanziario. Come accennato in precedenza, in linea generale, il risparmiatore dovrebbe individuare la società di suo interesse e vedere in prima battuta se la stessa ha interesse ad aprire o ha aperto il suo capitale alla sottoscrizione attraverso l'acquisto delle proprie azioni. Vien da sé che se un simile processo dovesse davvero verificarsi e ripetersi per ogni azione da acquistare, acquistare un pacchetto d'azioni sarebbe un'operazione lunghissima, difficoltosa e poco pratica: ecco allora venire in soccorso di risparmiatori e investitori il mercato azionario, la Borsa. Famoso luogo nel quale vengono aggregate la domanda (ovvero le società che hanno bisogno di capitali e dunque aprono alla sottoscrizione delle proprie azioni) e l'offerta (ovvero gli investitori che vogliono impiegare i loro risparmi sottoscrivendole).

Come avviene per l'acquisto e la vendita delle obbligazioni, anche per le azioni occorre distinguere il mercato primario e quello secondario: il primo rappresenta il "luogo" dove un titolo azionario viene offerto per la prima volta. Ad esempio, quando la società X decide di quotarsi in

Borsa, si assiste all'ingresso del titolo sul mercato primario. A monte della quotazione, dopo aver rispettato una serie di adempimenti, la società comunicherà il prezzo stabilito per la messa sul mercato (primario) delle proprie azioni. Una volta quindi che il titolo è stato quotato al prezzo stabilito, l'azione sarà scambiabile sul mercato secondario, dove i titoli sono "liberi di circolare" e maggiormente accessibili da parte della maggioranza dei risparmiatori.

A questo punto ci si dovrà allora domandare: come posso acquistare un'azione? Senza entrare nel dettaglio specifico dei singoli mercati nei quali avvengono le contrattazioni, come per gli altri strumenti finanziari e a maggior ragione a seguito dell'evoluzione tecnologica, le possibilità di acquistare e vendere un'azione sono molteplici. Come premessa è bene specificare che esistono controparti specifiche che devono essere autorizzate a svolgere tale servizio, cioè intermediare tra le società che offrono le proprie azioni al mercato (domanda di capitale) e i risparmiatori disposti a impiegare il proprio risparmio sottoscrivendole (offerta di capitale). In particolare, è possibile acquistare un'azione tramite:

- la propria banca o consulente finanziario disponendo l'esecuzione di acquisto;
- piattaforme di *trading online* o, se previsto dalla propria banca, ricorrendo allo *home banking* virtuale;
- società specializzate come le **SIM, SGR***.

È importante evidenziare che ciascuna opzione presenta costi diversi: indicativamente, l'investimento effettuato in proprio attraverso piattaforme di *trading online* presenta costi minori rispetto alle altre due possibilità a disposizione in virtù dei caricamenti che la struttura terza deve applicare per realizzare l'investimento. Se da un lato, quindi, rivolgersi a una controparte (banca, consulente finanziario, SIM, SGR) avrà un costo maggiore anche per la possibilità di avvalersi delle conoscenze di professionisti, dall'altro operare in prima persona attraverso *piattaforme* online (a costi minori) richiede inevitabilmente una notevole conoscenza della finanza, che non sempre risulta sufficiente soprattutto tra i risparmiatori meno esperti esponendoli al rischio di accumulare ingenti perdite sul capitale investito.

I costi, sopportati durante l'attività di investimento da parte del risparmiatore sono una variabile che troppo spesso viene tralasciata e poco considerata. Attenzione però, perché proprio i costi sono tra le voci che maggiormente incideranno, a parità di rischio assunto, sul rendimento netto finale dell'investimento. Il risparmiatore/investitore dunque, nel valutare tanto lo strumento finanziario quanto la controparte a cui affidarsi, è fondamentale che analizzi a monte la totalità dei costi che sosterrà per avere l'analisi completa della scelta che sta compiendo.

*** società finanziarie in cui vengono investiti, in una percentuale prefissata dalla legge, il tfr e i contributi obbligatori e volontari dei fondi di previdenza complementare per aumentarne il rendimento**

Come guadagno (o perdo) con le azioni?

Abbiamo visto come al momento della quotazione in Borsa di un titolo azionario venga stabilito un “prezzo di ingresso” sul mercato primario e poi la stessa azione può essere contrattata e scambiata sul mercato secondario. Ricorrendo a un esercizio di semplificazione, si può considerare l’oscillazione del prezzo dell’azione come il risultato dell’interazione tra compratori e venditori. Un esempio potrà essere utile per chiarire il concetto: si prenda il titolo azionario della società X. Ci saranno investitori che riterranno tale società molto affidabile, solida e in grado di generare utili e dunque guadagni e di conseguenza vorrà comprare le sue azioni; qualcun altro invece quelle azioni stesse, per diverse ragioni, deciderà invece di venderle. Semplificando per l’appunto, se ci sono più persone che vogliono acquistare il titolo azionario rispetto a chi vuole venderlo, il prezzo dell’azione salirà... e viceversa.

Una prima parte del guadagno conseguibile con le azioni è dunque quello in conto capitale, derivante cioè dalla differenza tra prezzo di acquisto e di vendita. Più il prezzo salirà maggiore sarà il guadagno che l’investitore otterrà al momento della vendita dell’azione. L’altra parte del potenziale guadagno deriva dall’andamento dei profitti realizzati dalla società. Il guadagno è perciò determinato dalla distribuzione dell’eventuale dividendo, ovvero i proventi che una società alla fine di ogni esercizio contabile decide di distribuire ai propri azionisti. In sintesi, si può concludere che il guadagno finale conseguibile dall’acquisto (e dalla vendita) dell’azione è composto dalla variazione positiva del prezzo e dalla partecipazione dell’azionista alla distribuzione del dividendo. Da ricordare, infine, che tanto il guadagno in conto capitale (o *capital gain*) quanto quello da dividendo sono soggetti a un’aliquota di tassazione pari al 26%.

Al contrario delle obbligazioni quindi, dove il guadagno è fisso e conosciuto al momento della sottoscrizione, per le azioni invece il potenziale ritorno per l’investitore è maggiormente legato all’andamento della società di cui si sta comprando l’azione e dal contesto macroeconomico e settoriale in cui la stessa opera. Anche per questa ragione, quindi, le azioni presentano un profilo di rischio maggiore rispetto alle obbligazioni, ed è sempre bene rivolgersi a un professionista soprattutto se si stanno muovendo i primi passi come investitore. Il “fai da te” spesso non porta a buoni risultati.

I rendimenti tra aspettative e incertezza: una questione di rischio... finanziario

Ricorrere a strumenti di investimento significa spesso anche essere disposti a tollerare un certo grado di incertezza: cos'è il rischio finanziario e perché è tanto importante il suo legame con i rendimenti

Il rischio è senza ombra di dubbio un'altra variabile fondamentale in materia di risparmio e ancora di più di investimenti: per rischio s'intende infatti la quota di incertezza intrinsecamente legata a una determinata attività finanziaria.

Più nel dettaglio, una determinata attività patrimoniale si definisce rischiosa nel caso in cui il suo andamento non possa essere, del tutto o almeno in parte, previsto con anticipo e certezza; viceversa viene considerata a basso rischio, se non addirittura *risk free*, laddove il suo andamento nel tempo risulti più facilmente prevedibile e/o sia in grado di garantire un flusso monetario certo, esponendosi per l'appunto in misura decisamente più contenuta all'eventualità di oscillazioni o perdite. Semplificando - e di molto - la questione, si potrebbe dire ad esempio che un investimento è a basso rischio quando garantisce al risparmiatore di poter quantomeno conservare il proprio patrimonio iniziale; è invece ad alto rischio, quando diventa più difficile stabilire l'entità finale del patrimonio investito, che potrebbe persino (e nella peggiore delle ipotesi) subire delle perdite ingenti.

Naturalmente, così posta la questione sembrerebbe banale per non dire inutile: perché azzardare fino al punto di mettere a repentaglio la somma investita? Conviene davvero rischiare ed esporsi a situazioni avverse o comunque difficili da tollerare? La risposta parrebbe scontata, ma entra qui però in gioco un altro concetto fondamentale in ambito finanziario, [quello di rendimento](#): normalmente, rischio e rendimento (atteso) crescono infatti in maniera proporzionale! Il che implica che [quanti si pongono come obiettivo di investimento](#) l'accrescimento del proprio capitale di partenza devono necessariamente essere disposti a correre qualche pericolo in più, attuando certo tutte le strategie utili a contenere questi rischi (ad esempio, la diversificazione degli investimenti), ma al tempo stesso diffidando da proclami (spesso ingannevoli) su strategie o soluzioni che consentono di "arricchirsi" in breve tempo e senza correre pericoli di sorta.

Facendo quindi un passo indietro, i risparmiatori impegnati in attività finanziarie - ma ancora di più quanti decidono di cimentarsi in un percorso di investimento - lo fanno di norma perché si aspettano che producano un rendimento positivo, vale a dire (anche qui semplificando un po' la questione) un utile di segno positivo. Pur con la doverosa raccomandazione di porsi sempre obiettivi di rendimento realistici, il rischio si potrebbe allora definire come il "prezzo" che si è disposti a pagare pur di preservare (ad esempio dall'erosione dell'inflazione) o accrescere il proprio capitale di partenza.

Vien da sé che si sta parlando quindi un'entità non solo difficilmente quantificabile (a differenza degli stessi rendimenti), ma anche e soprattutto fortemente soggettiva: la propensione al rischio – intesa appunto come la disponibilità a sopportare il mancato raggiungimento degli obiettivi preposti o addirittura delle perdite – dipende infatti dal profilo finanziario di ciascun risparmiatore/investitore, tenuto conto della sua età, dei suoi obiettivi, delle sue disponibilità economico-finanziarie, e così via.

Facciamo qualche esempio per chiarire, [tornando al caso della previdenza complementare](#).

L'adesione a una forma pensionistica complementare passa infatti normalmente dalla scelta tra diversi comparti o linee di investimento: l'aderente ha cioè la possibilità di decidere con quali modalità verranno investiti i propri contributi (ad esempio, in azioni, in obbligazioni, in un mix delle due opzioni, e così via). Per quanto l'assegnazione possa essere cambiata nel tempo, questa decisione – estremamente soggettiva – rappresenta un ottimo esempio di quanto sia importante valutare i rischi che si è disposti a correre, tenendo conto del proprio specifico profilo. Uno dei fattori più considerati è solitamente l'età: questo perché, ad esempio, quando si è giovani si può tendenzialmente pensare di compiere qualche azzardo in più puntando anche su investimenti azionari che, a fronte di rischi maggiori, possono “promettere” in prospettiva rendimenti più elevati. Sarà infatti in questo caso maggiore il tempo a disposizione per assorbire sul lungo periodo eventuali andamenti negativi dovuti ai mercati finanziari. Viceversa, quando si aderisce in età più avanzata o quando comunque ci si avvicina alla pensione, può diventare in linea di massima – non esistono infatti consigli validi sempre e per tutti! – più saggio prediligere opzioni prudenti e a rischio contenuto, anche a costo di sacrificare la prospettiva di rendimenti pesanti, proprio perché minore sarebbe il tempo per minimizzare eventuali perdite.

Come valutare dunque la propria propensione al rischio?

Anche in questo caso non esistono formule esatte, ma certamente si può fare ricorso ad alcune pratiche di buon senso. Innanzitutto, tenendo conto sia della propria situazione economica corrente sia delle proprie prospettive reddituali nel breve e nel medio termine, può rivelarsi estremamente d'aiuto quantificare la percentuale di patrimonio investito che si è disposti a perdere in un determinato lasso di tempo ([che tenga ovviamente conto del proprio orizzonte temporale di investimento](#)). Naturalmente, questo non significa che lo scenario debba poi davvero rivelarsi sfavorevole, significa piuttosto definire un “paletto” nel caso di mercati ostici.

Fissato questo limite, occorre poi valutare con attenzione qual è il rischio dello strumento cui si è deciso di affidarsi, evitando giudizi avventati o superficiali. Non bisogna infatti dimenticarsi che entrano qui in gioco anche fattori estremamente soggettivi, come ad esempio esperienze passate, il proprio personale livello di cultura finanziaria o, ancora e più semplicemente, il proprio carattere e la propria capacità di sopportare (o meno) le avversità. Ecco perché, a maggior ragione in questa fase, potrebbe dunque essere particolarmente utile e opportuno fare ricorso al supporto di

un professionista che non solo fornisca tutte le informazioni necessarie a scelte il più possibile ponderate e consapevoli, ma che eviti anche decisioni o cambi di programma dettati proprio da difficoltà emotive nel tollerare i rischi.

Attenzione! Parlare di rischio finanziario solo in termini di propensione o valutazione è comunque riduttivo: al contrario, un altro concetto fondamentale con cui gli investitori devono confrontarsi è quello di gestione del rischio, da intendersi come quell'insieme di pratiche e attività che si possono mettere in pratica per mitigare l'impatto di eventuali fattori di incertezza, cercando di limitare eventi avversi e massimizzare quindi i rendimenti. In altre parole, i rischi finanziari non vanno solo messi in conto, ma possono - e devono - anche essere gestiti (professionalmente) attraverso un'adeguata pianificazione, che si concretizza sia nella forma di valutazioni e accorgimenti riguardanti la singola strategia percorsa sia nella scelta di affidarsi simultaneamente a più attività o strumenti, i quali a propria volta funzionino come un complesso sistema di pesi e contrappesi nella rincorsa al delicato equilibrio rischio-rendimento.